

Defascistizzare la valutazione, almeno per le “pratiche estive”

di Paolo Fasce



Ho sempre riflettuto sul tema della valutazione. A volte l'ho fatto con tono scherzoso, mettendone alla berlina gli eccessi pseudo docimologici (lo feci proprio sul [sito di Pavone Risorse](#)), altre l'ho fatto più seriamente dedicando un capitolo della mia tesi di dottorato ([anche questo pubblicato sul sito di Pavone Risorse](#)). Recentemente ho scritto un [Regolamento della Valutazione](#) che nei prossimi giorni, dopo un passaggio in Commissione PTOF e discussioni diffuse nei dipartimenti disciplinari e nei consigli di classe, affiorerà in Collegio dei Docenti per una discussione collettiva e meditata. Lo rendo disponibile in questa sede perché potrebbe ispirare qualcuno e contribuire a salvare delle vite.

In questo regolamento ho provato a **defascistizzare la valutazione**.

Uso tecnicamente questa parola, giacché ho appreso che la locuzione “*congruo numero di valutazioni scritte, orali e pratiche*” deriva da un articolo di un regio decreto della riforma Gentile.

La normativa vigente, quella che è emersa col DPR 122/2009 e con D.Lgs. 62/2017 sembrano però lettera morta nei regolamenti sulla valutazione innestati nei PTOF che continuano a parlare di “congruo numero di voti”. Il mio contributo vuole

accogliere ciò che è scritto nelle norme vigenti, ma non letto, meno che mai praticato.

Non è il regolamento che scriverei se fossi imperatore del mondo (dico "imperatore del mondo" perché il regolamento che scriverei non avrei il potere di deliberarlo neppure se fossi Ministro), ma è un contributo di cosa si può fare entro la legislazione vigente (quella davvero vigente, non quella che molti immaginano che ancora viga).

Pare assurdo, ma nessuno l'ha letta, la legislazione vigente. Nessuno si attiene. Tutto continua come se nulla fosse. E, infatti, spesso la scuola soccombe ai ricorsi. Per forza. Andiamo avanti per prassi obsolete.

Giacché non sono più giovane, ho fatto qualche esperienza e penso che dovremmo tutti adottare a scuola quella che in medicina è un cardine sul quale si basa da millenni questa disciplina: **"primum non nocere"**.

Ed è innegabile il fatto che i voti nuocciano. Creano disagio. Paura. Distaccano dal piacere dell'apprendimento. A volte, nelle psicologie condizionate di studenti che poi diventeranno disadattati nella vita, sono lo scopo del gioco. "Ho preso otto!" dice la mia stessa prole. Sono io che le chiedo: cosa hai imparato?

Alla luce di queste considerazioni, che mi fanno dire che la scuola avanzerebbe di un secolo semplicemente abolendo i voti (ma per fortuna mia e vostra, non sono l'imperatore del mondo), potete immaginare quanto stucchevoli appaiano alla mia modesta persona le notizie che sostengono che per le attività estive legate ai progetti che verranno finanziati col PON collegato al "Piano scuola estate 2021. Un ponte per il nuovo inizio" e con altri finanziamenti all'uopo dedicati, dovrebbero essere valutate. Nulla osta alla valutazione (peraltro, del tutto immaginata, temo da menti perverse), ma i voti no. No grazie.